

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVI - Vol. XXX

Domenica 10 Settembre 1899

N. 1323

LIBERALI?

Il *Corriere della Sera*, nel suo numero di domenica scorsa, accoglie e commenta una lettera del sig. Raffaello Ricci « giovane che studia con molto amore i moderni problemi politici » e che si dichiara « conservatore ».

In questa lettera, che risponde ad alcune considerazioni dell'on. N. Colajanni, troviamo il seguente brano che ci ha vivamente impressionato. Il giovane studioso afferma che il conservatore italiano non è, quale egli lo vorrebbe e quale si vien formando in seguito a un movimento di studi, di idee e di persone, il conservatore creduto dall'on. N. Colajanni... « il nostro programma - dice il sig. R. Ricci - « è pieno di riforme, forse anche più radicali « di quelle contenute nel suo (dell'on. Colajanni) - e la sete di giustizia e di legalità è in noi inestinguibile, quanto indefettibile sulle labbra loro i paroloni della libertà « a detrimento della cosa. Tutto il ciarpame « quarantottesco noi lo abbiamo già abbandonato, fatti accorti dalla esperienza che non « bastano le parole a garantire la libertà, e che « questa può essere soffocata dalla tirannia di « un solo, come dalla tirannia di cinquecento. « E alla tirannia dei cinquecento abbiamo giurato guerra per salvare la libertà, e non ricadere sotto la tirannia di un solo. E' perciò « che, dovendo, per necessità pratica, trovare « l'*ubi consistam* della nostre aspirazioni, « apportiamo gli sguardi in alto.... »

Lasciamo stare quest'ultima conclusione la quale a dir vero, se non vi è altro, è troppo poco; giacché nelle monarchie ereditarie si può avere un buon re ed anche non averlo; si può avere un re attivo ed intelligente, od uno scettico o mediocre di mente; si può avere un re colto ed istruito, od uno mancante di tale qualità; e perciò la conclusione può valere per un dato caso, ma non può essere il principio, e peggio il solo principio pratico, di un partito.

Ciò che, come dicevamo, ci ha impressionato è questa proclamazione improvvisa della esistenza di un partito conservatore che in seguito a un movimento di studi, di idee e di persone *ha giurato di salvare la libertà*.

Vi è da strabiliare di meraviglia e di contentezza per un periodico come l'*Economista*

che da 25 anni difende la libertà sotto tutte le forme e contro tutte le illegalità e le sopraffazioni dei poteri, ed ha visto, e in economia e in politica e nel diritto, assottigliarsi le file dei liberali, così da rimanere solo o quasi solo difensore di quei principj fondamentali che circa venti anni or sono trovavano ancora tanti aperti e decisi seguaci.

Noi dell'*Economista* siamo stati fermi sulla breccia per difendere quello che crediamo sia il più prezioso vantaggio di un popolo: la libertà, della quale crediamo non ve ne sia mai abbastanza; ma abbiamo assistito ad una infinita serie di diserzioni, di defezioni, di restrizioni per parte di uomini che un tempo erano con noi ed a poco a poco hanno creduto che fosse utile essere liberali in teoria ma più utile non esserlo in pratica.

Abbiamo assistito agli sforzi che un egregio uomo, il marchese Carlo Alfieri di Sostegno ha sprecati alcuni anni or sono per far rivivere il partito liberale; ed abbiamo avvertito l'insuccesso della sua tenace propaganda per fondare la Federazione delle forze liberali sotto il nome di Cavour.

Ora il sentire che esiste già un partito liberale e che questa esistenza viene francamente proclamata in un periodico così diffuso come è il *Corriere della Sera*; e che perciò la proclamazione esce dalla forma accademica e teorica delle riviste per entrare nella politica militante del giornale quotidiano, ci mette in curiosità di sapere quale sia il « movimento degli studi » che ha provocato questo importantissimo fatto; quale sia il « movimento di idee » che informa il nuovo partito; quali siano le persone che lo incarnano.

È questa curiosità legittima; giacché, non nella politica, ma nell'ordine dei fatti di cui sogliamo occuparci ci interessa moltissimo aver notizie precise di questo « movimento di studi, di idee e di persone » a cui ben volentieri accorderemo tutto il nostro appoggio, per quanto poco valga, se veramente mira a *salvare la libertà*. Ma infrattanto che attendiamo i necessari chiarimenti, non possiamo a meno di avvertire che il *Corriere della Sera* aggiunge alla lettera del sig. R. Ricci alcuni commenti nei quali vediamo ripetuta una leggenda che non ci sembra esatta. Allude il diffuso giornale di Milano alla formula sonniniiana *torriamo allo Statuto*, in senso « di una azione più energica della Corona » o, come vogliono alcuni, nel

senso che il Governo sia più costituzionale e meno parlamentare.

Ora a vero dire, senza entrare a discutere ciò che non si deve, nè si può discutere, sarebbe un negare la verità conosciuta l'asserire che da molto tempo a questa parte i Governi sieno stati veramente parlamentari.

Cominciamo da Depretis, che per una serie di anni ebbe gabinetti indifferentemente di destra e di sinistra, o misti; diede dimissioni e riottenne l'incarico di rifare il gabinetto; tutto ciò si chiamò trasformismo; ma se un Presidente del Consiglio dei Ministri battuto dal Parlamento si ripresenta con un altro Ministero e la Camera lo sostiene, ciò vuol dire che la Camera fa atto di sottomissione alla Corona, e non questa segue la volontà di quella.

E il Ministero Giolitti — citiamo a caso perchè siamo poco esperti nella materia politica — era non un ministero parlamentare, perchè non ricordiamo che l'on. Giolitti fosse designato dal Parlamento, ma anzi tutti ammisero che fosse benevisio alla Corona; — nè le diverse incarnazioni di Crispi o di Rudini ebbero carattere veramente parlamentare; tutti e due battuti o sul punto di essere battuti dalla Camera, si dimisero ed ebbero l'incarico di rifare il Gabinetto e si ripresentarono con Ministri nuovi di colore diverso; la Camera, almeno per qualche tempo, si sottomise alle decisioni della Corona, sebbene non fossero sempre in perfetta consonanza coi voti della Camera stessa. La chiamata dell'on. Crispi, dopo l'insuccesso dell'on. Zanardelli, fu la origine di un vero ministero extra-parlamentare; e la Camera lo accettò; — la nomina dell'on. Pelloux, dopo il tentativo fallito, come era *a priori* prevedibile, di alcuni personaggi non parlamentari costituì un ministero extra-parlamentare; — l'attuale Gabinetto sorto in un momento in cui il precedente sarebbe stato in minoranza, ma presieduto dallo stesso on. Pelloux è sempre un Gabinetto extra-parlamentare. Malgrado ciò non crediamo che in nessun caso la Camera abbia battuto un ministero soltanto perchè la sua formazione non era il risultato della designazione diretta della Camera, come si usava un tempo.

Ciò vuol dire, a nostro avviso, che se il partito conservatore-liberale, che il sig. R. Ricci ci dice già formato, non ha altra mira pratica che la *formula sonniniana*, come sembra indicare il *Corriere della Sera*, tale partito si propone di sfondare una porta già spalancata; perchè in Italia da molto tempo la Corona esercita di fatto e secondo lo Statuto, il diritto di nominare i Ministri indipendentemente dalla diretta designazione delle Camere; e le Camere non hanno mai fatto atto di resistenza o di opposizione all'esercizio di questo diritto.

Nè vale il dire che la Corona ha nominato i Ministri seguendo i consigli dei più autorevoli uomini politici, meno che nei due Gabinetti Pelloux. È naturale che la Corona si consigli cogli uomini politici più autorevoli in materia di tanta importanza, anche per assicurare al Ministero l'accoglienza che avrà alla Camera.

Ma la designazione diretta della Camera è

stata evitata colle crisi prima del voto, o del voto non si tenne sempre conto; quindi è inesatto il dire che la Corona segue sempre la Camera: mentre invece sta il fatto che la Camera si è sempre sottomessa alla scelta fatta dalla Corona.

Ad ogni modo, dolenti che al nuovo partito che vuol salvare la libertà, il *Corriere della Sera* abbia per ora indicata una così limitata funzione quale è quella dell'applicazione della *formula sonniniana*, attendiamo che su qualche cosa di più urgente, di più utile e di più interessante il nuovo partito che si annuncia « pieno di riforme radicali » — dia i necessari schiarimenti.

GLI SPOSTATI

I giornali hanno resa pubblica in questi giorni la notizia che in un recente concorso a 150 posti di 2.^a categoria nell'Amministrazione delle poste, si presentarono oltre 3400 candidati, tra cui non pochi laureati; e naturalmente all'annuncio seguono commenti che si riassumono in due frasi: « quanti spostati! » e « si riformi l'istruzione per diminuire il numero degli iscritti ».

Francamente, non possiamo approvare il concetto che traspira da simili giudizi e meno ancora il proposito di riformare la istruzione per modo che sia reso più difficile compiere gli studi.

A noi pare che lo Stato, subitochè si arroga il monopolio, almeno in parte, della istruzione non abbia che un solo ufficio, quello di offrire ai cittadini il mezzo per procurarsi il più facilmente che sia possibile la migliore istruzione; nello stesso modo e per le stesse ragioni che, se si arroga il monopolio dei trasporti, non deve cercare altro che di rendere migliore e più accessibile che si possa la locomozione.

A vero dire tale concetto ci sembra così logico e così elementare da non aver bisogno di alcuna illustrazione; tuttavia non sarà inutile che cerchiamo di aggiungere qualche considerazione, giacchè ci troviamo in opposizione a tanti autorevoli periodici.

Crediamo che nessun ministro della pubblica istruzione che ami di lasciare buon nome di sé, potrebbe pensare di aumentare, per esempio, di un anno gli studi di matematica o di medicina, perchè coloro che prendono la laurea di ingegnere e di medico sono più numerosi del numero di ingegneri e di medici che il paese domanda.

Le questioni che riguardano la riforma dell'insegnamento secondario e superiore sono ben altrimenti più complesse ed elevate che non sia una proporzione tra la domanda e la offerta dei professionisti; la quale domanda ed offerta non solo è fluttuante per una serie svariata di cause indipendenti dall'ordinamento degli studi, ma necessariamente si corregge da sé e chi studia le statistiche sa e vede che vi sono fluttuazioni anche nel numero degli

iscritti alle diverse facoltà, secondo il carattere delle diverse crisi che attraversano il paese.

Lo Stato, che si è assunto di dare quasi esclusivamente la istruzione, ha già un compito molto difficile nel cercare di darla buona veramente. Se è persuaso che la facilità degli studi sia causa dell'eccessivo numero degli iscritti che escono licenziati o laureati senza avere acquistate le cognizioni che la licenza o la laurea promettono, modifichi i programmi, muti l'ordinamento degli studi, disciplini gli insegnanti, affinché coloro che terminano i corsi con approvazione sappiano tutto quanto si crede necessario; ma se ritiene che l'insegnamento secondario e superiore siano buoni, lo Stato compirebbe un'opera a ritroso delle esigenze della società moderna cercando di rendere meno accessibili le scuole, *solo perchè giudica che troppi sieno coloro che studiano.*

Non si può credere che sia un male se coloro che studiano sono molti più del bisogno, dicevamo giorni sono ad un egregio uomo di Stato, così anzi si diffonde la istruzione della quale il paese ha tanto bisogno. — Ma, l'egregia persona ci rispondeva; egli è che troppi sono coloro che ottengono la licenza o la laurea e sono ignoranti.

Non cercheremo se ciò sia esatto, e se la proporzione dei licenziati e laureati ignoranti sia maggiore o minore in Italia di quella degli altri paesi; ma ci pare logico che se il Governo è convinto di questo stato di cose nell'insegnamento che esso impartisce, ha il motivo della riforma, non già nell'eccesso dei licenziati e laureati, ma nella deficiente capacità delle scuole di dare una giusta proporzione di licenziati e laureati che sappiano quello che debbono sapere.

Come mai si può concepire che un Ministro possa ad esempio prendere a base di una riforma un forte aumento delle tasse scolastiche od una distribuzione delle materie di insegnamento sopra un maggior numero di anni, affine di diminuire la folla degli studenti, se queste riforme non sono richieste nè da imperiose esigenze finanziarie, nè dall'intrinseca bontà dell'ordinamento degli studi? E ciò tanto più se gli effetti di una simile riforma non si potranno sentire che tardi quando cioè è possibile che i termini del problema sieno mutati?

Si fa presto a dire; ma così le scuole creano degli spostati!

Non è vero affatto; può essere che un paese nuovo affatto alla vita moderna, abituato per tanto tempo a vedere nel Governo e nei suoi uffici qualche cosa di più decoroso, di più degno, abbia una smania eccessiva per gli impieghi governativi; può darsi anche che ciò dipenda dal fatto che l'industria è ancora molto poco sviluppata e proporzionalmente con altri paesi dimanda un numero esiguo di persone istruite da esercitarvisi; ma queste non sono buone ragioni per modificare l'ordinamento della istruzione, se si ritiene che sia buono; e non valgono nemmeno quelle ragioni a suggerire esse sole una riforma, se si ritiene che tale ordinamento buono non sia.

La impiegomania non si diminuirebbe certo col rendere più difficili gli studi, ma senza dubbio si abbasserebbe il livello di coltura dei funzionari. Riteniamo cioè, che se domani si potessero prendere dei provvedimenti per i quali il numero dei licenziati e dei laureati fosse ridotto a metà, molte Amministrazioni che ora chiedono per ammettere dei funzionari la licenza o la laurea si contenterebbero per logica necessità di titoli minori, o di esami di concorso inferiori alla laurea ed alla licenza.

No, no; se una riforma deve farsi nella istruzione si faccia per i fini della istruzione stessa, e non perchè vi sono cento laureati che concorrono negli impieghi postali.

A chi anzi abbia pratica delle pubbliche amministrazioni, salta all'occhio, tranne qualche lodevole eccezione, la scarsa coltura degli impiegati, e la necessità quindi di esigere da essi molto di più di quello che oggi non si esiga. E se ciò è vero, come crediamo, l'ufficio dello Stato deve essere quello di migliorare bensì la istruzione ma di renderla anche sempre più facile ed accessibile.

Le alte tasse nella istruzione vogliono dire renderla possibile solo alle classi agiate, che non è detto sieno anche quelle che danno prole più intelligente; o vuol dire mettere il disagio nelle classi inferiori se esse, come è lodevole istinto, hanno per la loro prole aspirazioni superiori.

Nè occorre nemmeno osservare che seguendo la via che alcuni vorrebbero tracciare, di rendere meno accessibili gli studi *per diminuire il numero degli spostati*, si procederebbe assolutamente in contraddizione a quei principi ai quali la società moderna cerca di adattarsi il meglio possibile. Che cioè un paese si regga tanto meglio quanto più estesa e più profonda è la istruzione dei cittadini; e che le classi inferiori hanno torto di ribellarsi alle superiori perchè la facilità colla quale possono conseguire la istruzione distrugge ogni possibilità di casta e rende possibile, alla capacità, alla assiduità ed al merito di farsi valere.

Con ciò vogliamo soltanto concludere che la questione degli *spostati* è affatto diversa e separata da quella della riforma della istruzione.

IL METODO NELLA RISOLUZIONE DEI CONFLITTI

tra imprenditori e lavoratori

Non è una opinione che ci siamo formata soltanto ora, quella che nella risoluzione dei conflitti tra il capitale e il lavoro vi sono due metodi, come del resto ve ne sono due nel modo di trattare con gli operai da parte dei loro capi. Lo studio delle statistiche degli scioperi nei vari paesi, e soprattutto di quelle italiane, francesi e inglesi, nelle quali alle nude cifre sono aggiunte da qualche tempo notizie e spiegazioni del maggiore interesse, l'attenta osservazione degli scioperi più importanti che av-

vengono in Italia ed all'estero¹⁾ hanno radicato, in chi scrive, l'opinione che nella risoluzione dei conflitti individuali e collettivi tra il capitale e il lavoro, il metodo che viene adottato è un fattore importantissimo per agevolare o no la risoluzione delle controversie. Oggi ne abbiamo la conferma in uno sciopero che si svolge sotto i nostri occhi. Alludiamo a quello del personale dei *Trams* e degli *Omnibus* di Firenze, e l'occasione di occuparci dell'argomento è di tale importanza, trattandosi di uno sciopero che colpisce i mezzi comuni di trasporto dei cittadini di un grande centro, che ci pare utile di avvalerci d'un fatto locale, per saggiare un concetto desunto dallo studio di un grande numero di fatti consimili avvenuti altrove.

Nei paesi più progrediti nei riguardi della morale economica, se così possiamo dire, nei quali cioè gl'imprenditori o i capitalisti, che dir si voglia, hanno una idea più corretta dei propri diritti e doveri, e del modo di far valere gli uni e di adempiere gli altri; e i lavoratori, alla lor volta, sanno difendere con fermezza, ma con moderazione e sul terreno della legalità, i loro diritti, e vogliono che i loro doveri siano ben chiariti e determinati, anziché essere soggetti al libero arbitrio di un direttore o di un numero più o meno grande di sindacatori o controllori, in quei paesi, diciamo, i conflitti industriali non hanno più, o vanno sempre più perdendo, quei caratteri che vediamo prevalere nella attuale controversia tra la Società dei *Trams* e degli *Omnibus* e il suo personale.

Quale è la linea di condotta seguita dalla Società in questione? Ci pare si possa riassumere così: 1° resistenza la maggiore possibile in forme dirette e indirette, ad attuare le concessioni, o meglio le modificazioni del contratto di lavoro accordate verbalmente o per iscritto, poco importa, ma accordate o promesse in modo positivo ai lavoratori; 2° tentativi più o meno palesi di dissolvere l'Associazione per la tutela degli interessi professionali sorta fra il personale dell'azienda; 3° principio di esecuzione del piano di eliminazione di quella parte del personale che si dimostra meno disposta a subire certe condizioni del lavoro volute dall'impresa; 4° tentativi di sostituire a quelle precedenti condizioni del lavoro, cui l'impresa ha promesso di rinunciare, altre condizioni che raggiungano i medesimi risultati; 5° riluttanza a trattare coi rappresentanti del personale e a discutere le sue richieste largamente e con la pubblicità imposta dal carattere del servizio pubblico che esercita la impresa. Non sarebbe difficile di elencare qualche altra caratteristica della condotta seguita dalla Società dei *Trams*; ma quelle indicate sono sufficienti a dare una idea del metodo che essa segue nella risoluzione del conflitto, nel quale si trova impegnata.

Ora, il metodo in parola è veramente antiquato; se esso era in armonia coi criteri, con le idee un tempo prevalenti riguardo alla posizione rispettiva degli imprenditori e dei lavoratori, bisogna riconoscere che le cose sono mutate e che un altro metodo si impone, in specie agli assuntori di servizi pubblici, se vogliono risolvere presto e secondo equità i conflitti industriali. Del resto, si noti che una evoluzione nei metodi di lotta si è già verificata, rispetto alla condotta degli operai nei casi di sciopero. Chi non ignora la storia degli scioperi sa benissimo che oggidi essi si svolgono, il più spesso, nei modi e con forme differenti da quelle del passato: allora si avevano comunemente distruzioni di materiale, vendite personali e via dicendo; oggidi vediamo che la lotta si svolge tra adunanze pacifiche di scioperanti, fra conferenze tenute dai rappresentanti delle parti in conflitto, spesso coll'intervento di autorità locali, e con la pubblicazione di lettere e giornali; nelle forme insomma, più civili, più elevate e più utili, perchè sono quelle della discussione pacifica, leale e profonda. Le eccezioni, che certo non mancano, sono però una conferma di questa regola generale; e tale condotta diverrà sempre più comune, quanto più gli stessi imprenditori dimostreranno di apprezzarne l'alto valore, e la istruzione si diffonderà fra la classe lavoratrice.

Riconoscere questo cambiamento nella condotta dei lavoratori in molti scioperi avvenuti negli ultim'anni è un semplice atto di giustizia, e noi, che pur deploriamo spesso il ricorso allo sciopero, che vorremmo una maggior ponderazione prima di prendere un simile partito, non esitiamo a riconoscere che vi è a questo proposito, un progresso notevole e confortante. Pure notevole è il cambiamento nel metodo seguito dagli imprenditori; però questo, per ragioni che ora non è possibile esaminare, avviene piuttosto all'estero, nei paesi più progrediti, che in Italia. In quei casi nei quali gl'imprenditori hanno abbandonato il metodo antiquato del quale si ragionava prima, non si fanno più questioni piccine, grette, che hanno tutta l'aria di vendite, come quella di non riammettere in servizio i supposti o i noti organizzatori dello sciopero; non si tenta più di rompere le file degli scioperanti con arti più o meno lecite, dal punto di vista della morale economica; non si cerca più di disarmare i più animosi con retrocessioni di grado, con licenziamenti ingiustificati, con le minacce di altre dispense dal servizio e con sospensioni; non si ricorre più al mezzo socialmente pericoloso, specie nel caso di servizi pubblici, di arruolare un personale nuovo, di dubbia capacità, per contrapporlo agli scioperanti e suscitare una odiosa lotta di concorrenza; non si fa più una opposizione occulta o aperta alle associazioni dei lavoratori per la tutela degli interessi professionali; non si ricusa più di sentire e di trattare coi rappresentanti di quelle associazioni; ma al contrario si discute con perfetta lealtà, senza coazioni di alcun genere e coll'intendimento sincero di concedere solo quello che è possibile concedere, per mante-

¹⁾ Citiamo, come esempio, lo studio sullo sciopero dei meccanici inglesi, che abbiamo pubblicato nel *Giornale degli Economisti* di Roma, fascicolo del maggio 1898, pag. 446-473.

nera poscia scrupolosamente la parola data. Si potrebbero citare molti esempi, ma poiché nel caso odierno si tratta di una Società belga, basta ricordare che nel Belgio, dinanzi ai Consigli dell'industria e del lavoro, si discutono ora di frequente, con grande larghezza, con gran copia di elementi positivi, forniti da consiglieri capi di impresa e da consiglieri operai, le questioni che determinano conflitti collettivi tra padroni e operai. E chi vuol conoscere come si discuta e su che cosa si discuta non ha che da consultare, ad esempio, i fascicoli di quest'anno della *Revue du travail*, pubblicata dal Ministero belga dell'industria e del lavoro.

Per tornare alla questione locale dello sciopero dei tramvieri, che pensare del metodo seguito dalla Società dei *trams*? Nel marzo u. s. sorge il conflitto tra questa e il suo personale e dopo molti interventi e lunghe trattative un accomodamento pare raggiunto. Sei mesi dopo siamo daccapo con lo sciopero. Nel marzo il personale delle tramvie domandava varie modificazioni alle condizioni del lavoro, riguardo alle multe, alla durata del servizio, alla mercede per alcune categorie del personale, al regolamento della cassa pensioni, nonché la riammissione in servizio di tutto il personale scioperante e l'abolizione degli avvertimenti. E secondo il personale dei *trams* le promesse fatte vennero mantenute soltanto in piccola parte in qualche caso; a giudicare dalle informazioni che sono state pubblicate le concessioni vennero attuate in modo che bisogna chiamare derisorio. La Società, per quanto ne sappiamo, non ha dato pubblicità all'opera sua, non ha cioè fatto conoscere al pubblico i fatti e le ragioni che può opporre alle pubbliche dichiarazioni dei tramvieri; e questo è male, perché viene così a mancare il mezzo di chiarire su ogni punto il presente conflitto. Ma il testo delle dichiarazioni dei tramvieri, i fatti numerosi da essi resi noti, e finora non contestati pubblicamente dalla Società, inducono nella convinzione che la Società dei *trams* ha seguito e segue quel metodo antiquato, dannoso in fondo anche per la Società stessa, che abbiamo descritto.

Nè di ciò possiamo maravigliarci. Da un lato, bisogna pur riconoscere che manca ancora presso molti imprenditori e direttori di imprese private e pubbliche la nozione esatta delle condizioni nuove che la trasformazione politica e sociale dei nostri tempi ha fatto alle classi lavoratrici, manca in essi qualsiasi idea moderna in fatto di *economia del lavoro* e, strano a dirsi, questa deficienza si trova anche presso uomini ai quali non sono ignoti i progressi tecnici, di cui sono anzi, talvolta, efficaci propugnatori; dall'altro lato, ci troviamo di fronte a una Società concessionaria straniera, che ha la sua vera sede a Bruxelles. Qui si può vedere quanto sia deplorabile che aziende le quali esercitano *servizi pubblici* siano affidate a *società estere*. Poiché, se non c'è da temere inconvenienti, quando una società estera produce generi di consumo in concorrenza con altre società, sotto il regime del mercato libero, la cosa è ben dif-

ferente nel caso di una impresa che esercita, certo con un monopolio di fatto, un dato servizio pubblico. È un punto che ora non possiamo trattare e che ci condurrebbe lontano, se dovessimo approfondirlo; ma non esitiamo a dire che in un centro importante come Firenze dovevasi e potevasi evitare, specie dopo certe esperienze, di affidare l'esercizio dei *trams* a una società estera; e ciò non certo per diffidenza verso il capitale straniero, ma perché nella pratica vi sono nei servizi pubblici circostanze e condizioni non compatibili col carattere straniero della impresa esercente. Con una società italiana le trattative per lo sciopero avrebbero preso un'altra piega e, in ogni caso, non avrebbero urtato contro la difficoltà di formare a Bruxelles, presso l'amministrazione della Società, una nozione esatta delle cose, che non pare facile a formarsi neanche presso la locale direzione.

Qualunque sia l'opinione che si abbia su questo punto, gli effetti del metodo seguito dalla Società dei *Trams* ci paiono evidenti: scioperi che si rinnovano a non lunga distanza di tempo, malcontento che si diffonde sempre più nel personale, sfiducia crescente nella sincerità delle promesse fatte dalla Direzione, servizio che va peggiorando, rancori che suscitano le tergiversazioni e in genere la tattica della Società. Si comprende quindi che il personale domandi la nomina di una Commissione arbitrale che offra le maggiori garanzie di imparzialità; ma non è da credere che chi ha seguito il vecchio metodo di lotta voglia piegarsi a far rivedere l'opera propria da una Commissione, della quale dovrebbero far parte i rappresentanti del personale. Così non potendo sperare in un cambiamento immediato del metodo fin qui adottato dalla Società, non vediamo una facile via d'uscita dalle difficoltà presenti, quando da un lato il personale, fidandosi principalmente nelle promesse e nell'opera già iniziata dell'autorità comunale, non rinunci allo sciopero, e dall'altro l'autorità stessa non assuma, nell'interesse pubblico, un atteggiamento più risoluto e non affretti il compimento dell'opera propria, con la compilazione di quel regolamento che avrebbe dovuto essere pronto da mesi e mesi.

Ma fino a tanto che non prevarranno altre idee nel modo di condursi nella risoluzione delle controversie tra imprenditori e lavoratori, la serie degli scioperi avrà sempre un seguito e il conflitto si renderà più acuto.

R. D. V.

IL CREDITO FONDIARIO E L'AGRICOLTURA IN ITALIA ¹⁾

Il concetto del sig. Manassei è che gl'Istituti fondiari, seguitando le loro operazioni rispetto alla proprietà rustica ed urbana, come ora fanno, aggiungano una nuova e speciale sezione amministrativa per i mutui fondiari-agrari, cioè

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

un nuovo reparto di operazioni che con l'istromento di una cartella distinta e con l'interesse *minimo*, fornisca il capitale per mutui vincolati a miglioramenti agrari.

In sostanza, egli vorrebbe che il credito agrario a lungo termine fosse esercitato dagli istituti di credito fondiario e a questo è forse condotto dalle grandi difficoltà che incontra da noi, e possiamo dire anche in altri paesi, la estensione del credito agrario.

Ma crediamo che cotesta promiscuità del credito fondiario e di quello agrario non gioverebbe e che se si può comprendere il desiderio di escogitare qualche mezzo che valga a dare impulso al credito agrario, non si può approvare che gl' istituti fondiari uscendo dal loro vero campo di azione entrino anche in quello di operazioni d'altra natura, quali sono quelle di credito agrario.

E' necessario di non confondere le due specie di credito, se vuolsi che almeno quella che già funziona bene possa conservarsi sana e progredire. Sta bene il dire che i promotori delle istituzioni di credito fondiario più sinceri e pratici dichiararono sempre che a lato di quelle dovevano sorgere altre per il credito agrario. Sta bene il ricordare che il Salmour, uno dei primi a proporre e sostenere l'impianto del credito fondiario con capitali nazionali, inculcava la creazione degli istituti fondiari per liberare dall'usura la proprietà e in pari tempo di Banche di credito agrario per completare l'azione degli istituti fondiari e liberare dalla usura la agricoltura. Si può anche riconoscere che vi è molto di vero in queste parole dello stesso Conte di Salmour: « nelle condizioni della proprietà immobiliare, il migliore ordinamento del credito fondiario poco gioverà all'agricoltura, alle cui esigenze non basterà l'ordinamento isolato, il quale alla sua volta poco sollievo arrecherà alla proprietà fondiaria. Il suolo non può essere disgiunto dall'agricoltura; la proprietà non può separarsi da chi la coltiva, e quindi le due questioni del credito fondiario e del credito agrario non ne fanno al postutto che una sola, quella del simultaneo e concorde ordinamento di questi due crediti ». Ma tutto questo dimostra che se l'unico credito ha bisogno del complemento dell'altro non vanno però confuse le due specie di operazioni. Vero è che il Manassei ritiene l'istituto del credito fondiario compatibile agli uffici del credito per l'agricoltura solo quando questo è a lunga scadenza; ma ciò non muta la posizione della questione. Poiché o il credito all'agricoltura è fatto al proprietario soltanto contro la garanzia ipotecaria e allora rientriamo nelle operazioni di credito fondiario, tanto più dachè si tratterebbe di credito a lungo termine, oppure dovrebbe essere accordato all'agricoltore come tale e allora se questi non è anche il proprietario del fondo il credito muta necessariamente di natura, come pure di garanzia. Il Manassei però, in realtà, si riferisce ai proprietari, nè potrebbe fare diversamente: il credito agrario a lunga scadenza, egli scrive, non può attuarsi che con le norme e il tenore del credito fondiario; il credito

agrario a breve scadenza deve svolgersi con andature e ritmo bancario, o vogliansi preferire obbligazioni chirografarie e cambiali o polizze con privilegio o *warrants* secondo la recente legge francese.

Dunque rimane la questione perchè si debba creare il credito agrario a lunga scadenza e perchè debbano assumerlo gli istituti fondiari, Il Manassei dice che fatta ragione della buona costituzione degli attuali nostri istituti fondiari, della pubblica fiducia che sul conto loro è cresciuta, dopo quelle che possono ben dirsi le prove del fuoco, del credito che godono meritatamente i loro titoli quotati tutti con premi, e dell'attitudine che hanno ad ampliare la propria azione, non è strano il proporre che senza nulla innovare nel loro ordinamento, ma soltanto ampliandolo, assumino tra le loro operazioni quelle del credito agrario a lunga scadenza; mentre che il costituire nuovi Istituti fondiari per questo credito speciale, sarebbe impresa lunga e difficile, i nuovi Istituti per varî anni scarseggerebbero di domande e di affari, recherebbero gravi ed inutili spese di amministrazione, ed inoltre andrebbero a stabilire un dualismo d'Istituti che sarebbe assai meglio di evitare.

Sennonchè, appunto perchè è vero che gli attuali Istituti fondiari sono oggidì in condizioni da meritare la maggiore fiducia, conviene fare in modo che il credito di cui godono si raffermi sempre più e impedire che con operazioni arrischiate o non sufficientemente consone alla natura degli Istituti stessi possa essere scossa la fiducia che ora ispirano. Ad ogni modo crediamo utile di far conoscere le idee del Manassei, che hanno del resto in alcuni punti una portata maggiore di quella che a primo aspetto può parere.

« Quando la cartella fondiaria agraria porti lo interesse del 4 per cento che già si pratica da qualcuno degli Istituti, e oltre alle garanzie ordinarie abbia pur quella dello impiego agrario che assicura l'aumento di valore dei terreni ipotecati ed inoltre sia emessa in corrispondenza a mutui i quali in rinfianco alla ipoteca abbiano il sussidio delle *delegazioni* per le annualità esigibili dalle Esattorie: se non c'inganniamo, questa cartella senza stabilire una concorrenza alle cartelle congeneri fruttanti qualche maggiore interesse, deve essere gradita e ricercata per le qualitàquisite della sua sicurezza.

L'obbligo dell'impiego agrario in opere di miglioramento e il rinfianco delle delegazioni costituirebbero per se stessi un accrescimento di garanzie da legittimare anche una minorazione d'interesse al disotto del 4, ma non sarebbe opportuno il proporla per non difficoltare la vendita della cartella e non creare imbarazzi agli Istituti emittenti... Nè per il credito agrario vuolsi chiedere allo Stato impegno di alcuna responsabilità, nè supplemento alcuno di interesse. Può e devesi chiedere allo Stato soltanto la esenzione delle imposte. Il Congresso degli agricoltori in Torino espresse ad unanimità nella seduta del 29 agosto che alle operazioni di credito agrario fosse tolto ogni gravame fiscale. »

E il Manassei, consapevole delle obiezioni che a un simile concetto opporrebbero i finanziari, aggiunge che la esenzione della imposta nel caso nostro non compromette punto gl'interessi della finanza e non ne diminuisce i proventi trattandosi di materia imponibile affatto nuova; la esenzione è conforme al principio che esenta dalla imposta gli atti che si compiono nello interesse dello Stato. E' interesse diretto e supremo dello Stato che il suolo della nazione sia produttivo, che le terre sebbene di proprietà privata siano ben coltivate e non siano abbandonate da chi le possiede e non ricadano allo Stato per mancato pagamento delle imposte. La esenzione delle imposte nello interesse della agricoltura, non della proprietà è già ammessa ed affermata nella esenzione dei fabbricati rurali e delle abitazioni dei coltivatori. L'art. 24 della legge 23 gennaio 1887 sull'ordinamento del credito agrario accoglie il principio della riduzione delle tasse per i mutui agrari, e la riduzione altro non è che una timida e parziale esenzione. Dunque non credito agrario di Stato come quello che pure in Inghilterra si è fatto pel drenaggio delle terre; non supplemento dello Stato nella quota dell'interesse come si proponeva nella legge per le casse agrarie; ma esenzione della tassa di circolazione, della tassa di Ricchezza mobile e di diritti erariali per le cartelle agrarie degli istituti fondiari. Lo Stato non si sostituisca alle libere iniziative, ma non ostacoli il lavoro.

Si elimini, adunque, secondo il Manassei, la tassa di circolazione di L. 1.80 per mille, che risulta a L. 0.18 per cento, la tassa di ricchezza mobile del 20 per cento che carica lo interesse 4 per cento di L. 0.80, si tolgano i diritti erariali di L. 0.15 sui mutui superiori a L. 15,000 e di L. 0.10 sui mutui inferiori. Si tolgano le spese d'iscrizione ipotecarie, e gli istituti potranno somministrare il danaro a L. 4.20 o a L. 4.15, cioè a quell'interesse che basta per pagare il 4 per cento delle cartelle e la percentuale per spese di amministrazione sia ridotta dagli istituti fondiari a misura tenuissima. L'interesse dei mutui limitato al 4.20 può essere corrisposto dagli agricoltori con tornaconto, quando le opere di miglioramento sieno ben guidate e proficue, e sia prefisso che una parte delle somme mutate, per esempio $\frac{1}{8}$ di esse venga impiegato innanzi tutto ed immediatamente nella intensificazione della cerealicoltura e nello allevamento del bestiame.

Non occorre notare che sulla questione della riduzione di alcune tasse e sull'abolizione di qualche altra, che oggi gravano sensibilmente sull'interesse del capitale dato a mutuo, in massima, tutti sono d'accordo, e che qualora questo punto venisse risolto con una certa liberalità si potrebbe dire d'aver fatto un passo notevole verso lo sviluppo del credito fondiario. Infatti, sarebbe così agevolata la conversione del debito ipotecario oneroso sulle terre, conversione che è pure un mezzo per mettere il proprietario in condizioni finanziarie migliori e con ciò stesso in grado di contrarre nuovi

mutui per migliorare la sua terra e in generale le operazioni di credito fondiario rese meno costose sarebbero più facili e diverrebbero opportune e utili in casi nei quali presentemente non sono.

Il Manassei vorrebbe la emissione di una nuova cartella pel credito agrario a lungo termine esercitato dagli istituti fondiari, ma si può dubitare se la creazione di un titolo speciale agevolerebbe nella pratica questa forma di credito. Egli riconosce che anche ora i proprietari possono attingere denaro al credito fondiario per migliorare le loro terre e che se ciò non si fa di sovente è perchè l'interesse attuale del credito fondiario accresciuto dei diritti erariali, della tassa di circolazione e della tassa di ricchezza mobile viene ad assorbire troppa parte degli utili sperabili da miglorie agrarie. Riconosce pure che la cartella al 4 per cento è già adoperata dalla Cassa di risparmio di Milano e dall'Istituto italiano di credito fondiario. Dunque, per volere essere pratici non c'è che da estendere l'uso della cartella al 4 per cento e da modificare le imposte surricordate. Il resto verrà da sé; cioè ridotto l'interesse sorgerà il tornaconto a procurarsi capitali per riversarli sulla terra a scopo di miglorie. E così senza bisogno di fare distinzioni che complicherebbero il funzionamento del credito fondiario, senza spingere gl'istituti fondiari a invadere il campo del credito agrario e senza nuove leggi, si potranno raggiungere, almeno in parte, i fini certo utilissimi che il sig. Manassei raccomanda a beneficio dell'agricoltura.

Rivista Bibliografica

Duca di Gualtieri. — *L'evoluzione democratica delle istituzioni inglesi.* — Torino, Roux Frassati e C., 1899, pag. 340.

G. Bradford. — *The lesson of popular government.* — Due volumi, pag. 520 e 590. — New York, Macmillan, 1899.

Che nelle istituzioni inglesi sia venuta compendosi una evoluzione in senso democratico è fuori d'ogni dubbio, ma che gli scrittori che se ne sono occupati abbiano sempre apprezzata al giusto quella evoluzione, e l'abbiano ricondotta alle sue vere cause è, per contro, assai discutibile. I sentimenti particolari degli scrittori nei riguardi della democrazia hanno esercitata la loro influenza sui giudizi, sul modo di considerare quella evoluzione, sulle previsioni intorno alle sue future manifestazioni. Gli uni esaltano, gli altri deprezzano un movimento inevitabile e che, come tutte le cose di questo mondo, ha prodotto del bene e del male, ma, a nostro avviso, molto più bene che male. Or bene, il duca di Gualtieri nel suo studio interessantissimo ha tratteggiato, molteplici aspetti di quella evoluzione democratica e cioè nel diritto elettorale, nel governo locale nella istruzione pubblica, nel regime della pro-

prietà privata, nelle funzioni governative e municipali, e ha inoltre ricercati gli effetti della evoluzione medesima. Ma in questa disamina l'Autore è spesso di un pessimismo ingiustificato, talvolta afferma, ma non prova, le sue conclusioni e l'impressione ch'egli lascia è di avere giudicato con vedute unilaterali quella innegabile evoluzione democratica delle istituzioni inglesi. Ad ogni modo, se non accettiamo talune conclusioni dell'Autore, riconosciamo che il suo libro merita d'essere letto e meditato.

Il Bradford è uno scrittore americano che dopo avere scritto articoli occasionali su questioni d'indole politica e finanziaria ha voluto raccogliere in un'opera completa le sue idee e quelle che egli ha trovato presso altri autori in appoggio alle proprie. Così ha formato due grossi volumi nei quali l'avvento del governo popolare è studiato dal punto di vista storico e da quello dottrinale. Ma la lezione che possiamo ricavare dallo studio del governo popolare si enuncia in poche parole, è cioè la necessità di un potere esecutivo forte. Egli la ricava propriamente dallo studio delle condizioni politiche degli Stati Uniti, ma ci pare che sia da segnalare anche agli altri paesi. Comunque sia di ciò, l'opera del Bradford è un contributo non trascurabile alla letteratura politica contemporanea e se è troppo diffusa, se abbonda soverchiamente di citazioni, ha però il pregio della chiarezza, e l'altro non meno importante di esaminare con sufficiente cura i molteplici argomenti presi in esame.

Dr. Eugen von Philippovich. — *Volkswirtschaftspolitik.* — 1ª parte. — Pag. VIII-325. — Freiburg i. B., Mohr, 1899 (marchi 7.40).

Dopo aver dato la terza edizione del primo volume del suo *Grundriss* o sunto di economia politica, volume dedicato ai principi della scienza, il prof. Philippovich ci dà ora la prima parte della trattazione relativa alla Politica economica.

Dopo una introduzione, nella quale l'Autore esamina alcune questioni preliminari sul compito della politica economica, sui problemi relativi alla produzione, al reddito, ecc., la materia di questa prima parte è divisa in due libri: il primo tratta della organizzazione della produzione agricola e industriale e il secondo della politica della produzione, distinzione che ci pare alquanto arbitraria e in ogni caso poco chiara. A parte questo, abbiamo qui una accurata e nitida trattazione di numerosi argomenti che sono discussi ogni giorno nella stampa e nei Parlamenti, sicché il libro che annunciamo è quasi un Manuale per lo studio delle questioni di politica economica dibattute quotidianamente. Auguriamo che l'Autore ci possa dare presto la seconda parte della politica economica, nella quale saranno esaminate le questioni attinenti all'ordinamento dei mercati, alla politica degli scambi, alle assicurazioni e al consumo.

Rivista Economica

Le istruzioni del Ministero delle Finanze per la revisione biennale della tassa di Ricchezza mobile. — La questione monetaria agli Stati Uniti. — Il raccolto del frumento negli Stati Uniti di America nell'anno 1899 raffronto coi precedenti. — Tabella dei prezzi del grano sui principali mercati del mondo.

Le istruzioni del Ministero delle Finanze per la revisione biennale della tassa di Ricchezza Mobile.

— Il Ministro delle Finanze, on. Carmine, ha diretto ai Prefetti, Intendenti di Finanza, Ispettori delle imposte, Sindaci e Presidenti delle Commissioni per le imposte una circolare della quale, rammentando i concetti cui s'ispira il disegno di legge sull'imposta di ricchezza mobile presentato al Parlamento nella fine dell'anno decorso e non ancora approvato, soggiunge che stante la necessità di dover procedere anche questa volta alla revisione biennale in esecuzione della legge esistente, tenne in evidenza i concetti maturati dal Governo, prendendoli a guida nell'indirizzo da dare alle operazioni degli uffici finanziari; anzi cercando di darvi un principio di attuazione compatibilmente coll'osservanza delle discipline vigenti.

« Ho pertanto raccomandato speciali riguardi, dice il ministro Carmine nella sua circolare, per quelle industrie, che, come l'agricoltura, hanno maggior bisogno di tregua per ristorarsi da patite crisi; rispetto delle attività nascenti ed in generale delle più depresse, nonché delle minori; e deferenza alle valutazioni di reddito stabilite da recenti giudicati. Con ciò è stato anche mio intendimento di rattenere la revisione entro limiti di estensione molto modesti, per cui potessero rimanere esenti dal travaglio di nuove discussioni e di nuovi ritocchi quelle classi almeno di contribuenti, ai quali, come dissi, le proposte legislative miravano specialmente a giovare.

« E' stato da me raccomandato che la azione della finanza si mantenga sempre nei limiti di una temperata, equanime difesa degli interessi dello Stato, disposta e riconoscere le ragionevoli esigenze delle variabili vicende economiche influenti ad alterare le singole capacità contributive. »

Il ministro Carmine rammenta pure come allo scopo di lasciare agli uffici un termine sufficiente per ponderare maturamente le loro proposte ed ai contribuenti un campo più largo per venire ad una calma discussione delle stesse sulla base di elementi positivi più accuratamente vagliati, ha promosso il decreto 12 agosto scorso n. 327, del quale è già cenno nella mia circolare del 17 agosto passato numero 11275 e pel quale è prorogata di un mese la pubblicazione della tabella dei contribuenti, prescritta dall'art. 38 della legge 24 agosto 1877, testo unico.

« Per le controversie che non potessero eliminarsi, uopo è — prosegue la circolare — che i contribuenti facciano ricorso a quei mezzi

corretti e pacifici che la legge loro assicura a salvaguardia dei loro interessi; cioè, i reclami alle Commissioni che sono appositamente costituite a giudicare nelle divergenze in materie d'imposte.»

La circolare conchiude facendo appello oltrechè ai funzionari ed agenti della finanza, alla cooperazione delle autorità politiche ed amministrative locali nello scopo di additare ai contribuenti come unico, corretto ed utile atteggiamento quello di una calma fiducia nelle garanzie che loro assicura la legge. «Le autorità medesime, conscie della moderazione e della serietà con cui la revisione sarà certamente condotta dagli uffici, troveranno in questa loro convinzione argomento e forza per tutelare, col bene inteso interesse del contribuente, anche il dovuto interesse della legalità.»

La questione monetaria agli Stati Uniti. — Da parecchio tempo, uno dei punti oscuri del mercato finanziario è l'atteggiamento degli Stati Uniti, la cui potenzialità economica ha preso un così grave peso nella bilancia mondiale e più tende a prenderne. Non sarà quindi un fuor luogo esaminare le probabilità che questo peso si manifesti ancora più nell'avvenire in un senso o nell'altro, essendo quasi imminente la elezione presidenziale la quale, più che altro, sarà lotta fra i sostenitori del tipo aureo unico, contro i propugnatori del bimetallismo. Questa lotta sarà l'anno prossimo complicata colla questione dell'imperialismo e della espansione coloniale, in auge nel partito ora dominante, mentre i democratici, patrocinatori della libera coniazione dell'argento sono assolutamente contrari all'espansione coloniale ed ai famosi « trusts ».

L'ultima elezione che portò in seggio il Mac-Kinley non è così lontana per poter credere che i principii o le passioni del 1896 siano scomparsi; ai due partiti allora recisamente in lotta, altri possono essersene aggiunti, prodotti dagli avvenimenti succedutisi da quell'anno e questa parte. Ma esaminiamo gli antichi.

I vincitori del 1896, i repubblicani, concretano le loro aspirazioni colla formula di non volere assolutamente il discredito dal paese e sono ostili alla libera coniazione dell'argento, fino a quando almeno non sia intervenuto un accordo internazionale che stabilisca su basi immutabili la relazione fra l'oro e l'argento.

D'altra parte la Convenzione democratica di Chicago vuole la libera coniazione dei due metalli nel rapporto da 1 a 16, senza aspettare né aiuto, né consenso d'altri paesi.

Un terzo partito, che si è battezzato nazionale democratico colla missione di difendere i principii da cui dipendono l'onore ed il benessere del popolo americano, intende far trionfare la sua politica colla formula seguente: Insistiamo sul mantenimento del tipo oro e della sua parità con ogni dollaro emesso dal Governo, e ci opponiamo alla coniazione illimitata dell'argento ed all'acquisto obbligatorio delle verghe d'argento.

Non sarà ora inutile esaminare dal numero dei voti del 1896 la situazione dei partiti che si troveranno di fronte.

Il partito repubblicano ha avuto 7,102,272 voti cioè il 51.75 per cento e i suoi candidati sono stati eletti dopo aver accettato il programma della coniazione libera dell'argento in un rapporto di 16 a 1, previo un accordo internazionale.

I partiti democratico, populista e argentista riuniti hanno avuto 6,489,820 voti, ossia il 47.28 del totale, e il loro programma è la libera coniazione nel rapporto da 1 a 16 senza accordi internazionali.

Gli ultra radicali, sostenitori del tipo oro unico, non hanno avuto che 134,182 voti cioè il 0.97 per cento.

In conseguenza, i voti si possono classificare in 7,102,272 per il bimetallismo condizionale; 6,489,820 per il bimetallismo assoluto; 134,182 per il tipo aureo unico.

Difficilmente si potrà trovare nella storia altro esempio di una nazione che abbia espresso così chiaramente la propria opinione ed errebbero perciò coloro che credono prevedere fin d'ora una clamorosa disfatta di Bryan se si presenterà col vecchio programma in favore dell'argento. Non si possono perciò fare previsioni assolute; resta a vedersi se il paese possa o no adottare la politica della Convenzione di Chicago, con o senza il consenso delle altre nazioni. Questo è il vero terreno della lotta che sta per aprirsi e che dovrà essere seguita con occhio attento.

Il Raccolto del frumento negli Stati Uniti d'America nell'anno 1899 e raffronto coi precedenti. —

Il *Corn Trade News* reca che il raccolto del frumento ora mietuto si calcola di 570,000,000 di bushels, dei quali 280,000,000 di frumento d'inverno e 290,000,000 di frumento di primavera, di contro a 700,000,000 nello scorso anno.

I raccolti nel decennio sono indicati dalla seguente tabella:

ANNI	FRUMENTO	FRUMENTO	TOTALE
	d'inverno	di primavera	
	Bushels (1)		
1899	280,000,000	290,000,000	570,000,000
1898	400,000,000	304,000,000	700,000,000
1897	345,000,000	245,000,000	590,000,000
1896	290,000,000	180,000,000	470,000,000
1895	270,000,000	220,000,000	490,000,000
1894	370,000,000	160,000,000	530,000,000
1893	320,000,000	160,000,000	480,000,000
1892	400,000,000	180,000,000	580,000,000
1891	440,000,000	245,000,000	685,000,000
1890	275,000,000	425,000,000	700,000,000

(1) Un bushel equivale a litri 35.23.81.

La produzione e l'esportazione negli anni antecedenti furono le seguenti:

ANNI	PRODUZIONE	ESPORTAZIONE	QUANTITÀ
			rimasta per il consumo
Quarters (1)			
1898-99.	87,000,000	27,500,000	59,500,000
1897-98.	74,160,000	27,000,000	47,000,000
1896-97.	59,000,000	18,000,000	41,000,000
1895-96.	61,000,000	16,000,000	45,000,000
1894-95.	66,000,000	18,000,000	48,000,000
1893-94.	60,000,000	20,500,000	39,500,000
1892-93.	72,000,000	24,000,000	48,000,000
1891-92.	86,000,000	28,000,000	58,000,000
1890-91.	54,000,000	13,000,000	41,000,000
1889-90.	62,000,000	13,500,000	48,500,000
Media decennale	68,000,000	26,500,000	47,600,000
Stime approssimative per l'anno 1889-900	71,000,000	25,000,000	46,600,000

Per una popolazione di almeno 74,000,000 di abitanti, il *fa-bisogno* per la futura stagione si calcola come segue:

	Bushels
Per il consumo domestico - 74,000,000 a 4 2/3 boshels	340,000,000
Per la semente, 47,000,000 acri ad 1 1/2 bushels	70,000,000
Esportazione di dodici mesi	200,000,000
Totale: fa-bisogno per il 1899-900	610,000,000
Le quantità disponibili sono	
	Bushels
Riserva presso i fittaiuoli, 1° luglio 1899	70,000,000
Riserva nei depositi visibile al 1° luglio 1899	74,000,000
Totale	144,000,000
Raccolto di quest'anno	570,000,000
Quantità disponibile complessiva.	714,000,000

La eccedenza della quantità disponibile sul *fa-bisogno* risulta quindi per quest'anno di 104,000,000.

Tabella dei prezzi del grano sui principali mercati del mondo.
(Franchi per quintale).

MERCATI	15 Luglio 1897	15 Dic. 1897	29 Lug. 1898	7 Ottobre 1898	19 Nov. 1898	3 Gennaio 1899	23 Giug. 1899	18 Agosto 1899	25 Agosto 1899
Parigi	22.80	29.87	22.60	21.87	21.60	20.87	19.87	19.62	19.62
Berlino	20.18	23.72	23.75	—	24.00	—	20.57	—	—
Vienna	19.30	24.50	17.55	20.63	21.09	21.25	21.07	18.96	18.70
Budapest	16.83	24.67	17.38	20.24	21.29	21.23	21.05	18.78	18.48
Londra	16.83	20.85	—	16.50	17.02	16.66	17.03	15.92	16.16
New-York	43.94	48.49	45.00	43.58	44.60	45.23	45.87	44.63	44.87
Chicago	13.37	18.63	14.00	14.93	12.69	12.84	14.35	13.41	13.60
Odessa	14.00	17.30	15.03	—	15.05	—	—	14.50	15.00
Galatz	16.50	15.00	14.75	12.97	12.50	—	15.87	—	15.25

In Italia i prezzi oscillarono fra L. 25 e L. 27.50 per quintale per i frumenti vecchi, e fra L. 23 e L. 24.50 per i nuovi, e intorno alle L. 30 per le qualità scelte dure.

(1) Un quarter equivale ad otto bushels, cioè a litri 281.90.

UN APPALTO DI MATERIALE FERROVIARIO PER 43 MILIONI e i progressi delle nostre industrie

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, ha deliberato che siano indette le gare pella costruzione di 111 locomotive, 4 automobili, 458 carrozze, 56 bagagliai e 3050 carri, richiesti per l'aumento del traffico delle Reti Adriatica e Mediterranea.

Questo materiale, che importa la spesa di circa 43 milioni, sarà appaltato senza indugio, metà per gare a cui potranno concorrere le Ditte nazionali ed estere, e metà per gare limitate ai soli stabilimenti nazionali.

La spesa di 43 milioni per la costruzione di locomotive, vagoni, carri, carrozze, automobili, ecc., ecc., ha lo scopo di dotare l'Italia di un materiale ferroviario sufficiente ad agevolare i crescenti bisogni del traffico e del commercio e di provvedere ai ripetuti reclami delle Provincie e dei Comuni per la mancanza di vagoni.

La necessità, più volte accennatasi, si imponeva ora specialmente per far fronte alla situazione dell'anno 1900, in cui si prevede un straordinario movimento, quanto al commercio, per lo sviluppo del trasporto delle barbabietole coltivate in Italia; quanto ai passeggeri per l'Anno Santo di Roma e per l'Esposizione di Parigi.

Alla spesa di questo nuovo materiale che verrà ad aumentare la dotazione delle due nostre maggiori reti ferroviarie indipendentemente dai 1050 carri e dalle 112 locomotive, già in corso di costruzione, si provvede:

a) per 10 milioni con i mezzi normali previsti dalle Convenzioni del 1885, cioè con prelevamenti proporzionali dal terzo fondo di riserva e dalle Casse per gli aumenti patrimoniali;

b) per i rimanenti 33 milioni con anticipazioni, in *conto esercizio*, delle Società esercenti, alle quali lo Stato corrisponde l'interesse del 4 per cento netto sulle somme anticipate oltre un'annualità di deprezzamento.

Ma - ed è questo il punto veramente importante della Convenzione testé stipulata dal Ministero dei lavori pubblici con le Società stesse - le somme bisognevoli all'acquisto del materiale non sono provvedute dalle Società mediante operazioni di credito, sono invece detratte da quella parte del provento lordo dell'esercizio, che supera il prodotto iniziale fissato nei contratti del 1885; maggior provento, che dovrebbe essere diviso tra Stato e Società nella misura del 44 per cento al primo e del 56 per cento alla seconda.

Ossia, in altri termini, si diminuisce questo maggiore provento, prima di procedere al suo reparto, di altrettanta somma, di guisachè l'interesse, che lo Stato corrisponderà alle Società, graverà non la intera somma impiegata nell'acquisto del nuovo materiale, ma soltanto il 56 per cento della medesima, riducendo quindi il carico effettivo del Tesoro per interesse ed ammortamento, al 2.86 per cento.

Il beneficio, che deriva allo Stato da questa combinazione, è evidente.

È l'esercizio stesso delle ferrovie, in sostanza, che supporterà in gran parte l'onore della rinnovazione e dell'aumento del materiale mobile, che i bisogni del traffico esigono.

Naturalmente, alla scadenza del ventennio, il Governo, fatta deduzione dell'ammontare del deprezzamento, rimborserà alle Società la differenza, che ne potrà risultare e diventerà proprietario del materiale stesso.

A questo proposito è da notare che fra le varie industrie che hanno avuto uno sviluppo notevole in questi ultimi anni, vi è quella del materiale mobile per ferrovie e tramvie.

Già fino dall'anno scorso all'Esposizione nazionale di Torino si notò, con soddisfazione, l'incremento di una tale industria, dovuto specialmente a tre Case milanesi; ma il fatto notevole sta in ciò che, mentre fino a poco tempo fa eravamo per questo ramo industriale tributari dell'estero, oggimai non solo ce ne siamo completamente emancipati, ma le nostre fabbriche costruiscono per la Rumania, pel Belgio e per la Danimarca locomotive, carri, vetture comuni e carrozze di lusso.

Di questo confortante e interessante fenomeno si è occupato testè il sig. P. Verole nella « Nuova Antologia » e noi per sommi capi, riassumiamo quello studio.

Anzitutto conviene tener presenti le difficoltà intrinseche che una tale industria ha dovuto superare per attecchire e mettere radici in Italia.

Tra gli ostacoli che ne ritardano lo sviluppo, va messa in prima riga le inferiorità siderurgica in cui trovasi l'Italia, perchè priva di buon combustibile fossile, la mancanza cioè in paese di ferriere ed acciaierie capaci di produrre a basso prezzato masselli, lamiere, profilati ecc. di ferro e di acciaio di prima scelta, materiali, che, acconciamente lavorati sono parti integranti delle locomotive e dei veicoli.

Inoltre il legname, che è parte non indifferente delle carrozze e dei carri, non abbonda in Italia e se ne importa in grande quantità di quello comune, il *pitch-pine*, e in quantità tenue di quello di lusso, come il *teck*, il mogano, l'acero e l'*érable*. A queste cause di carattere tecnico si aggiungevan altre d'indole diversa. Fra queste, il fatto che la più importante nostra rete ferroviaria, dal 1865 al 1877, fu di proprietà ed esercitata da una Società francese, la quale, naturalmente, favoriva il capitale e l'industria francese. In seguito l'industria tedesca, che, sotto il vigoroso impulso di Bismark aveva raggiunto un alto grado di perfezione, si trovò quasi completamente padrona del mercato italiano.

Questo fino al 1877, in cui il governo italiano riscattava le ferrovie dell'Alta Italia, dopo aver riscattato le romane nel 1873, precludendo così alle Convenzioni del 1885.

Nel 1885 si credette fermamente che ad aiutare efficacemente le nostre industrie occorreva proteggerle. In base alle Convenzioni ferroviarie sorsero le attuali tre grandi Società, in forza delle quali l'industria nazio-

nale si trovò tutelata in ragione del 5 per cento di fronte all'estero. Più tardi si accordò un'altra e forse più efficace protezione col ritocco delle tariffe doganali. Si aggiunga che l'aggio dell'oro, per non breve periodo molto elevato, toccando fino al 15 per cento riuscì anch'esso un efficace mezzo di protezione industriale.

I nostri industriali si erano tosto messi all'opera.

Le officine esistenti vennero ampliate e migliorate e ne sorsero delle nuove. Dopo qualche anno l'industria nazionale fronteggiando quella estera, poté consegnare delle ragguardevoli forniture alle amministrazioni ferroviarie italiane.

Senonchè l'entità e la molteplicità delle ordinazioni che occorsero a cominciare dal 1885, per provvedere ai più importanti bisogni delle linee esistenti e per la dotazione di quelle che man mano si aprivano all'esercizio, fecero nascere la dannosa illusione che ciò che non poteva essere se non transitorio e accidentale, dovesse divenire continuo e permanente; onde si ebbe una potenzialità produttiva superiore ai bisogni normali. Sia per questa ragione, sia ancora perchè le ordinazioni che si susseguirono furono per lo più saltuarie e caratterizzate da brevissime epoche di consegna, alcuni stabilimenti vissero di vita stentata e grama e altri dovettero soccombere. L'esuberanza delle officine di produzione però fra il molto male fece anche un po' di bene, spronando i nostri industriali a cercare all'estero degli sbocchi ai loro prodotti. E così si cominciarono ad avere forniture di materiale ruotabile per la Bulgaria, Serbia e la Rumania. Intanto le ditte sopravvissute, mercè incessanti progressi nei mezzi di produzione, si posero in condizione di sostenere la concorrenza estera, e riportarono completo successo nelle gare internazionali.

Vicissitudini analoghe subì il materiale mobile delle tramvie a trazione animale e a vapore.

In Italia queste sorsero principalmente per opera di capitalisti del Belgio, strettamente legati cogli stabilimenti metallurgici e meccanici di quel paese e ne importarono in origine il materiale di esercizio. In questi ultimi anni si diffusero nelle principali città italiane le tramvie elettriche — ed oggi, come per le ferrovie così per le tramvie d'ogni natura, l'industria nazionale provvede quasi tutto il materiale mobile ed anche per questo non è improbabile che i nostri industriali riescano ad aprirsi sbocchi all'estero.

Questo pel materiale mobile completo; quanto alle materie prime, in Italia vi sono già parecchi alti forni per la produzione dei lingotti di ghisa di prima fusione e fonderie che forniscono tutti i differenti pezzi di ghisa, bronzo ottone, occorrenti. In Italia si produce pure dell'eccellente ferro puddellato ottenuto nella maggior parte mercè l'impasto di vecchi ferri, rottami ecc. e le acciaierie di Terni e di Savona provvedono pure qualche materiale occorrente ai ruotabili.

Esistono nella Riviera Ligure due fabbriche di molle tanto di sospensione che di repulsione; un'acciaieria, che conta già un decennio di vita, la Fonderia milanese d'acciaio si è data particolarmente alle specialità delle boccole e delle custodie per respingenti ecc.

Però una grande quantità di prodotti siderurgici occorrenti al materiale mobile proviene dall'estero, nonché alcune sostanze e non pochi oggetti brevettati, come leghe bianche, iniettori, ventilatori, freni continui, propulsori elettrici ecc.

Quindi se si analizza minutamente la mano d'opera che sta racchiusa nei ruotabili che escono dalle officine italiane, si desume che una frazione assai rilevante di essa trova il suo collocamento all'estero.

Pertanto, conclude il sig. Verole, i nostri sforzi debbono essere rivolti ad acquisire al lavoro nazionale anche questa ingente mano d'opera.

La Municipalizzazione dei Pubblici Servizi a Milano

Nel luglio u. s. l'on. Sindaco e la Giunta comunale di Milano presentarono al Consiglio municipale il resoconto morale per le annate 1895-99. E' un documento che merita d'essere letto trattandosi di una delle più importanti e progressive città del regno. Noi crediamo utile di far conoscere quel brano della relazione che tratta della municipalizzazione dei pubblici servizi, sia per le notizie che in esso si contengono, sia per le idee espresse che sono certo ispirate a un retto criterio.

Mentre molti dei nostri concittadini gridavano accusandoci quasi di retrogradi perchè, secondo loro, non si pensava a questa indispensabile modernizzazione di molti rami dell'Amministrazione comunale, noi sentiamo un vero senso di compiacenza, rivolgendoci a quei signori una semplice domanda:

Quale dei pubblici servizi di Milano non è municipalizzato o sulla via della municipalizzazione, a meno che non ve ne sia la impossibilità per vincoli preesistenti?

Certo non ci rivolgiamo agli ingenui che arrivano persino a credere che i servizi municipalizzati corrispondano alla fornitura gratuita a tutti i cittadini di quanto può loro necessitare per i bisogni della vita e forse anche per soddisfare qualche minuto piacere, ma intendiamo rivolgerci alle persone serie e di buona fede, non per fare considerazioni o recriminazioni, ma per istruirle sui fatti della nostra amministrazione.

Il servizio dei trams a Milano, che è dei più estesi e completi, è semimunicipale, e cioè municipalizzato fin dove parve opportuno e conveniente il farlo onde non gravare una Amministrazione pubblica di troppo ingenti spese d'impianto e di troppo delicate responsabilità, senza trascurare la giusta e doverosa tutela del personale, imponendo per capitolato alla Società esercente un massimo di lavoro ed un minimo di mercede e la istituzione di uno speciale fondo di previdenza. E se davanti a pretese o malintesi, la Giunta per timore di ledere il contratto che lascia ogni responsabilità relativa al personale a carico della Società esercente, non cedette per non ferire una massima e con essa gravissimi interessi del Comune, sem-

pre solerte tutrice del personale stesso ha però spontaneamente proposto di concorrere con 100.000 lire, quando si trattò di assicurare un pane a vecchi lavoratori abbandonati dalla Società anonima dopo lunghi anni di fedele servizio.

Allo stato attuale delle cose e come primo passo, parve che quanto si fece per la municipalizzazione di questo servizio, sia quanto oggi conveniva di fare. Certe idee hanno bisogno di maturare non solo nei cervelli, ma anche nelle abitudini, e di essere fecondate dall'esperienza, e se la prova darà risultato soddisfacente, la convenzione ammette, dopo un primo decennio, il riscatto, vale a dire il passaggio alla municipalizzazione completa.

L'esperimento si sta intanto facendo su una linea parimenti a trazione elettrica, ma di minore importanza, sul tram di Musocco, completamente esercito dalla Amministrazione municipale la quale ricorre a terzi e più precisamente alla Società Edison, per la sola fornitura della necessaria energia elettrica.

Completamente municipale è il servizio dell'acqua potabile, fornita dai tre impianti dell'Arena, della Cagnola, di via Parini, e capace di fornire già oggi litri 435 al minuto secondo coll'estrazione da 9 pozzi, mentre due altri sono in perforazione. L'utile netto per il Comune è già assai considerevole.

Municipale è il servizio del pubblico Macello, già da tempo riscattato dalla Società costruttrice ed esercente, e pel quale nel 1904 cesserà la quota di riscatto di 300.000 lire l'anno, che andranno quindi a beneficio del bilancio comunale.

Municipali sono i lavori di costruzione e l'esercizio delle fognature, che in parecchie città furono pure affidate ad appaltatori.

La municipalizzazione di molti dei servizi pubblici che oggi si va gridando come un nuovo verbo, soprattutto per farne bandiera di censura e di opposizione o per aprirsi la via alla conquista del potere, era già da anni accolta ed attuata dalla Amministrazione comunale di Milano, ma è pur forza riflettere che se si può desiderare di assicurarsi i lucri che privati speculatori possono ricavare dall'esercizio di tali servizi, od almeno di dividerli con loro, è pur necessario poter disporre di ingenti capitali d'impianto, che non sappiamo se sia prudente e concesso ad una pubblica Amministrazione di provvedersi e di arrischiare. Per questo la Amministrazione attuale cercò, mediante concessioni di tempo limitato che permettono lo sfruttamento e il rimborso del capitale iniziale, pur chiamando sempre fin da principio il Comune a partecipare negli utili, di stipulare contratti in forza dei quali in breve volgere di anni il Comune diventa proprietario della intera azienda, municipalizzando così completamente e in giorno vicino, il pubblico servizio. Così è del Mercato bestiame, il cui impianto costò approssimativamente L. 584.000, dal quale il Comune percepisce già ora, unitamente ai proventi dell'annesso Scalo, circa L. 38.000 annue, e che nel 1915 sarà di completa proprietà comunale, salvo il diritto di riscatto alla fine del 1904 per cifra basata sulla media degli introiti degli ultimi sei anni precedenti a quello del riscatto.

Così dicasi dello Scalo bestiame che passerà in proprietà del Comune, pure nel 1915, salvo riscatto come sopra, con una rendita certamente cospicua, atteso l'enorme e continuo incremento del movimento bestiame nella nostra città per il consumo cittadino e per l'esportazione. E' importante qui rilevare come l'apertura dello Scalo unico del bestiame ha richiamato un ragguardevole movimento commerciale pel bestiame di esportazione. Infatti dallo Scalo aperto all'esercizio nell'agosto 1896 vennero spediti all'estero 35.640 capi di bestiame, quasi tutto contrattato sul nostro Mercato, per un valore di oltre 14 milioni di lire, e ciò benchè i provvedimenti sanitari dati dal Governo svizzero, abbiano tenuto

chiuso il transito bestiame a Chiasso per circa otto mesi, a diversi periodi, e ancora oggi impongano alcune restrizioni.

È informandosi allo stesso concetto che riformando or sono due anni la convezione colla Union des gas, oltre ottenere migliori condizioni di prezzo che presentarono l'ingente risparmio di circa 1,200,000 lire l'anno per i privati consumatori è di circa 120,000 lire l'anno per la pubblica illuminazione, la Giunta ottenne la gratuita concessione di tutta la tubazione esistente al giorno della firma della nuova convenzione, per un valore complessivo di circa 12 milioni, più la cessione dei tubi che saranno posti in opera fra quel giorno e la scadenza della concessione, a prezzo scalare in proporzione della durata della posa in opera. È questo un primo ma importantissimo passo alla municipalizzazione anche di questo lucroso esercizio.

E per scendere a servizi di assai minore importanza ed utilità, ma per mostrare ancora una volta come la Giunta si sia sempre informata a questo concetto, citiamo la latteria ai Pubblici Giardini già di proprietà municipale, la latteria e lo *châlet* della Società orticola di Lombardia al parco che lo potranno essere in breve con lievissimo sacrificio, eliminando sempre da quello che può genericamente dirsi pubblico servizio, i terzi che lo sfruttano.

Nel prossimo numero ci occuperemo della parte riguardante la riforma tributaria.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Palermo. — Nella seduta del 2 settembre questa Camera deliberò di concorrere, a titolo di incoraggiamento, con la somma di lire 500, da iscriversi nel bilancio del prossimo esercizio, pel Consorzio agrario siciliano.

Il consesso deliberò che si nomini una commissione coll'incarico di concertare le proposte e studiare le riforme e i nuovi patti da introdurre nella rinnovazione dei trattati di commercio, tra l'Italia e le altre nazioni, i quali andranno a scadere fra un paio di anni.

La Camera si appoggiò il voto della consorella bresciana al governo per la istituzione di biglietti ferroviari a percorrenza chilometrica.

Circa l'istanza pel maneggio della merce estera esente di dazio doganale, l'apposita commissione camerale riferì che l'art. 3 del regolamento generale pei facchini doganali si oppone alla istanza medesima. Esso esprime che il servizio dei facchini sia dovuto solo nei casi in cui trasportano merci in dogana. Le merci estere non sono soggette a tali trasporti.

La Commissione del resto, pur essendo preoccupata delle ristrette condizioni economiche dei facchini doganali, è contraria ad aggravare il commercio, e propose quindi di rigettare l'istanza. La Camera approvò le conclusioni della Commissione.

Dopo discussione si deliberò il seguente ordine del giorno:

« La Camera fa voti al Governo del Re perchè per le provenienze da tutti i luoghi infetti a tutti i porti della Sicilia non solo a garanzia della pubblica salute, ma anche nell'interesse economico della regione, siano emesse più rigorose misure sanitarie dirette ad impedire assolutamente l'importazione del male nell'isola. »

Mercato monetario e Banche di emissione

La incertezza della situazione politica comincia a farsi sentire anche sul mercato monetario di Londra. Sembra che ivi si tema che lo scoppio della guerra col Transvaal influirebbe sensibilmente sulle condizioni monetarie; perciò gli scontisti sono molto riservati. Lo sconto privato a Londra rimane di poco al di sotto dello sconto ufficiale. Il Consiglio indiano rinnovò una piccola somma ora in scadenza al 3 0/10. Circa mezzo milione di sterline sono state prelevate sul conto corrente del Giappone presso la Banca di Inghilterra. Questa è riuscita, mediante acquisti, ad aumentare il suo incasso metallico, e precisamente acquistò 396,000 sterline, mentre ne ricevette 100,000 dall'Australia; ne furono però ritirate 40,000 per l'America del Sud e 40,000 per la Rumenia. La Banca d'Inghilterra al 7 corr. aveva così l'incasso in aumento di 211,000 sterline, e la riserva di 228,000; il portafoglio era scemato di 397,000, ed i depositi privati di 331,000 sterline.

Quanto al mercato di Berlino, esso si trova ancora in condizioni di discreta facilità, ma colla prospettiva di difficoltà gravi per la fine di settembre, quando la chiusura del trimestre e soprattutto il mercato delle lane creano la necessità di somme disponibili di molto rilievo. Intanto qualche somma di oro continua ad essere attratta dalla Germania a Londra e la Cassa dello Stato prussiano, che nel passato prestava somme al mercato, ha cessato le sue operazioni.

Tuttavia lo sconto privato, non ostante la fine del mese, non è andato oltre a 4 3/4 per cento, poiché il mese di agosto non ha segnato grande attività di affari; e nella liquidazione di Borsa il riporto non ha sorpassato 5 1/4 per cento, sebbene avesse cominciato al saggio più basso di 4 3/4 per cento.

Il mercato americano è in perfetta calma, ma la sua situazione rimane debole perchè i bisogni prossimi, specialmente pel risveglio degli affari, che ha luogo in autunno, esigeranno maggiore disponibilità.

A Parigi la situazione rimane facile, lo sconto libero è a 2 3/4 circa; il cambio su Londra a 25,25, sull'Italia a 7 per cento.

La Banca di Francia al 7 corr. aveva l'incasso quasi invariato, il portafoglio in diminuzione di 195 milioni e la circolazione di 86 milioni.

In Italia la sconto è invariato e i cambi sempre alti come si vede da questo prospetto settimanale:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Austria
4 Lunedì...	107.50	27.13	132.65	225. —
5 Martedì..	107.50	27.14	132.60	225. —
6 Mercoledì.	107.42	27.13	132.55	225. —
7 Giovedì..	107.52	27.14	132.60	225. 25
9 Sabato...	107.60	27.14	132.70	225. 25

Situazioni delle Banche di emissione estere

		7 Settembre		differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso } oro... Fr.	1,926,677,000	— 228,000
		argento..	1,197,560,000	+ 450,000
	Portafoglio.....	608,992,000	— 195,628,000	
	Anticipazioni.....	636,989,000	+ 4,785,000	
	Circolazione.....	3,710,948,000	— 84,421,000	
Passivo	Conto cor. dello St.	184,928,000	— 69,631,000	
	» » dei priv.	465,868,000	— 18,052,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas.	84,48 0/10	+ 1,86 0/10	
		7 settembre		differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	35,945,000	+ 211,000
		Portafoglio.....	28,398,000	— 397,000
		Riserva.....	24,347,000	+ 228,000
Passivo	Circolazione.....	28,399,000	— 46,000	
	Conti corr. dello Stato	7,387,000	— 184,000	
	Conti corr. particolari	39,953,000	— 331,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	51 1/4	+ 1 0/10	

		2 settembre	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll.	168,090,000 — 4,290,000
		Portaf. e anticip.	753,660,000 — 3,130,000
	Passivo	Valori legali	53,530,000 — 980,000
		Circolazione	14,300,000 + 230,000
		849,790,000 — 8,350,000	
		31 agosto	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	827,067,000 — 32,641,000
		Portafoglio	800,438,000 + 44,518,000
	Passivo	Anticipazioni	70,369,000 + 6,544,000
		Circolazione	1,090,179,000 + 39,047,000
		Conti correnti	534,634,000 — 23,965,000
		26 agosto	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro.....Fr.	96,281,000 + 348,000
		argento.....»	9,842,000 — 419,000
	Circolazione	212,848,000 — 4,799,000	
		31 agosto	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso Fiorini	599,502,000 — 4,437,000
		Portafoglio	489,053,000 + 21,676,000
	Passivo	Anticipazione	22,554,000 + 251,000
		Prestiti	445,691,000 + 433,000
		Circolazione	689,534,000 + 22,245,000
		Conti correnti	37,563,000 + 129,000
		Cartelle fondiarie	143,618,000 + 478,000
		2 Settembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas	324,346,000 + 336,000
		argento ..»	342,358,000 + 66,000
	Passivo	Portafoglio	1,021,369,000 — 645,000
		Anticipazioni	408,837,000 — 12,324,000
		Circolazione	1,499,657,000 + 892,000
		Conti corr. e dep.	764,569,000 — 6,594,000
		31 agosto	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso Franchi	108,677,000 + 456,000
		Portafoglio	436,705,000 + 36,688,000
	Passivo	Anticipazioni	46,526,000 — 1,939,000
		Circolazione	547,926,000 + 30,242,000
		Conti correnti	56,624,000 + 4,111,000
		2 settembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	32,891,000 — 43,000
		argento ..»	71,985,000 — 484,000
	Passivo	Portafoglio	67,606,000 + 4,774,000
		Anticipazioni	56,049,000 + 835,000
		Circolazione	209,070,000 + 5,339,000
		Conti correnti	3,729,000 — 3,171,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 9 Settembre 1899.

Anche la settimana attuale è trascorsa debole ed inattiva per le nostre Borse, che difficilmente riprenderanno il loro buon umore fino a che l'affare Dreyfus non sarà perfettamente eliminato. Parigi, d'altronde, segna corsi deboli, e da noi tutti i valori, sebbene offerti a prezzi assai equi, non trovarono in ottava molti compratori. Solo la nostra rendita a contante 5 per cento, trovò sui mercati qualche raro affare, mentre addirittura trascurata è stata quella per fine corrente. Quest'ultima esordita a 99.65, ribassò giovedì a 99.45 per chiudere oggi a 99.37. Il 4 1/2 si mantenne circa a 111, mentre il 3 per cento guadagnando 25 centesimi sulle quote della settimana scorsa, raggiungeva 63.50.

La borsa parigina, esordita poco brillantemente, ha continuato ogni giorno più ad essere retrograda e pesante, effetto sempre della causa ben nota, suaccennata. Il nostro 5 per cento ha perduto 30 centesimi, poichè esordito a 94.50 chiude a 92.20, e così dicasi delle rendite interne francesi tanto 3 1/2 per cento, che 3 per cento antico, che chiudono rispettivamente con 20 centesimi di perdita a 102.35 e 100.52. Gli altri titoli di Stato a Parigi, hanno seguito la corrente sfavorevole, e tutti tendono al ribasso non eccettuato l'Esteriore Spagnuolo che da 61.57 ribassava a 60.32.

TITOLI DI STATO	Sabato 2 settem. 1899	Lunedì 4 settem. 1899	Martedì 5 settem. 1899	Mercoledì 6 settem. 1899	Giovedì 7 settem. 1899	Venerdì 8 settem. 1899
Rendita italiana 5 %	99.75	99.65	99.65	99.65	99.45	—
» » 4 1/2 %	111. —	111.20	111. —	111. —	110.75	—
» » 3 %	62.25	63.50	63.50	63.50	63.50	—
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	92.40	92.50	92.45	92.25	92.20	—
a Londra	91. 5/8	91. 5/8	91. 5/8	91. 5/8	91.50	—
a Berlino	93. —	92.90	92.90	92.80	92.50	—
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile	100.02	100. —	—	—	100.20	—
Rend. franc. 3 1/2 %	102.57	102.52	102.37	102.30	102.35	—
» » 3 % antico	100.67	100.72	100.62	100.60	100.52	—
Consolidato inglese 2 3/4 %	106 5/16	105 3/16	105 1/16	105 1/16	104 7/8	—
» prussiano 2 1/2 %	99.20	99.20	—	99. —	99. —	—
Rendita austriaca in oro	147.95	148.40	148.45	148.45	148.45	—
» » in arg.	100.45	100.45	100.45	100.45	100.45	—
» » in carta	100.30	100.25	100.20	100.20	100.20	—
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	61. 9/8	61.57	61.42	60.85	60.32	—
a Londra	60.50	60.50	60. 1/8	59. 7/8	59. 1/4	—
Rendita turca a Parigi.	23.25	23.35	23.30	23.30	23.27	—
» » a Londra	23. —	22 7/8	22. 7/8	22. 15/16	22. 15/16	—
Rendita russa a Parigi.	89.95	90. —	90.25	90.40	90. —	—
» portoghese 3 %						
a Parigi	24.60	24.45	—	—	—	—

VALORI BANCARI

	2 Settembre	9 Settembre
Banca d'Italia	970. —	963. —
Banca Commerciale	726. —	721. —
Credito Italiano	652. —	645. —
Banco di Roma	124. —	123. —
Istituto di Credito fondiario	524. —	520. —
Banco di sconto e sete	231. —	231. —
Banca Generale	93.50	92. —
Banca di Torino	389. —	389. —
Utilità nuove	206. —	211. —

Eccezione fatta per le azioni del Banco di Sconto e Sete, e per quelle della Banca di Torino i cui prezzi si sono mantenuti invariati, tutti gli altri valori bancari hanno subito un buon ribasso.

CARTELE FONDARIE

	2 Settembre	9 Settembre
Istituto italiano	4 % 503. —	503. —
» »	4 1/2 % 517. —	517. —
Banco di Napoli	3 1/2 % 459. —	458. —
Banca Nazionale	4 % 505.50	505. —
» »	4 1/2 % 515.50	514.50
Banco di S. Spirito	5 % 458. —	458.50
Cassa di Risparmio di Milano	5 % 514.50	514.75
» »	4 % 510.25	510. —
Monte Paschi di Siena	5 % 512. —	512. —
» »	4 1/2 % 501. —	501. —
Op. Pie di S. P. Torino	4 % 516. —	516. —
» »	4 1/2 % 505. —	505. —

I prezzi delle cartelle fondiarie non hanno subito variazioni degne di essere notate. Tendenza ferma.

PRESTITI MUNICIPALI

	2 Settembre	9 Settembre
Prestito di Roma	4 % 514.50	512.50
» Milano	4 % 99.50	99.50
» Firenze	3 % 71. —	71.25
» Napoli	5 % 94.25	94.35

VALORI FERROVIARI

2 Settembre 9 Settembre

		2 Settembre	9 Settembre
AZIONI	Meridionali	728. —	724. —
	Mediterranee	556. —	555. —
	Sicule	690. —	700. —
	Secondarie Sarde.	270. —	270. —
	Meridionali	3 % 328.50	328.50
OBBLIGAZIONI	Mediterranee	4 » 508. —	502. —
	Sicule (oro)	4 » 515. —	515. —
	Sarde C	3 » 325. —	325. —
	Ferrovie nuove	3 » 310. —	310.50
	Vittorio Emanuele	3 » 358. —	358. —
	Tirrene	5 » 500. —	500. —
	Costruzioni Venete	5 » 501. —	500. —
	Lombarde	3 » 370. —	371. —
Marmifera Carrara	» 252. —	252. —	

Fra le azioni ferroviarie è notevole il ribasso delle Meridionali da 728 a 724, come pure l'aumento delle Sicule da 690 a 700. Fra le obbligazioni notiamo le Mediterranee in ribasso da 508 a 502.

VALORI INDUSTRIALI

2 Settembre 9 Settembre

		2 Settembre	9 Settembre
Navigatione Generale		524. —	512.50
Fondiarria Vita		258. —	258.50
» Incendi		140.50	141.50
Acciaierie Terni		1548. —	1420. —
Raffineria Ligure-Lombarda		437. —	432. —
Lanificio Rossi		1520. —	1516. —
Cotonificio Cantoni		474. —	474. —
» veneziano		218. —	217. —
Acqua Marcia		1190. —	1175. —
Condotte d'acqua		297. —	292. —
Linificio e canapificio nazionale		151. —	150. —
Metallurgiche italiane		244. —	237. —
Piombino		127.50	136. —
Elettricità Edison vecchie		413. —	408. —
Costruzioni venete		92. —	88. —
Risanamento		29. —	29. —
Gas		815. —	809. —
Molini		100. —	100. —
Molini Alta Italia		271. —	271. —
Ceramica Richard		369. —	365. —
Ferriere		184. —	181. —
Off. Mec. Miani Silvestri		108. —	108. —
Banca di Francia		4000. —	4000. —
Banca Ottomana		568. —	568. —
Canale di Suez		3570. —	3552. —

I ribassi più accentuati della settimana ce li danno i valori industriali che realmente vanno perdendo ogni giorno più terreno; le Acciaierie di Terni chiudono con un ribasso di 128 punti sulla quota di sabato scorso.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Miniere di Montecatini. — Il 21 andante ha avuto luogo a Roma l'assemblea generale degli azionisti della Società delle miniere di Montecatini, la quale autorizzò il consiglio all'emissione di 25,000 azioni nuove per l'acquisto di altre miniere di rame. Si afferma che questi acquisti sono stati fatti in condizioni eccellenti.

Credito Italiano Sede di Firenze. — Nel prossimo ottobre il Banco F. Pestellini si fonderà col « Credito Italiano. » Esso continuerà però a funzionare nei medesimi locali, indipendentemente dalla succursale di Firenze del Credito Italiano, e nessuna innovazione verrà apportata all'attuale suo ordinamento, essendosi il Credito Italiano, assicurata la cooperazione del signor Giuseppe Pestellini che ne assume la direzione coadiuvato come prima dal vecchio personale.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati calmi con affari limitati. — A *Desenzano* frumento da L. 21.75 a 23.75, granturco da L. 15 a 15.50, avena da L. 17.50 a 18.50, segale da L. 17.50 a 18.50 al quintale. A *Torino* grani di Piemonte da L. 23.75 a 24.50, id. nazionali di altre provenienze da L. 25.25 a 26.50, id. esteri da L. 27 a 28; granoni da L. 14 a 16, avena da L. 18.75 a 19.25 segale da L. 17.75 a 18.25 il quintale. A *Treviso* frumenti bassi mercantili da L. 23 a 23.25, id. fini nostrani da L. 23.75 a 24, avena nostrale da L. 18.75 a 19. A *Vercelli* frumenti mercantili da L. 23.75 a 24.50, id. nazionali di altre provenienze da L. 25.25 a 26.50, granoni da L. 14 a 16, segale da L. 17.75 a 18.25 al quintale. A *Verona* grano fino da L. 23.75 a 23.50, id. mercantile da L. 22.75 a 23.50, segala da L. 17.50 a 18.50, avena nuova da L. 18.25 a 18.75 al quint. A *Rovigo* frumento Piave fino Polesine da L. 23.70 a 24.15, frumentoni nuovi da L. 14.25 a 15 al quintale. A *Napoli* grani a L. 23.50; a *Bari* grani maiorica rossa da L. 24 a 24.50, avena nuova a L. 20, grano panizzo a L. 25 al quintale. A *Parigi* frumenti per corrente a fr. 19.80 per prossimo a fr. 19.90, segala per corr. a fr. 13.90, id. avena a fr. 17.25. A *Pest* frumento per ottobre da fior. 8.45 a 8.46, id. segale da fior. 6.64 a 6.65, id. avena da fior. 5.24 a 5.25. A *Vienna* frumento per autunno da fior. 8.50 a 8.51, id. segala da fior. 6.86 a 6.87, id. avena da fior. 5.45 a 5.64.

Cotoni. — Nella settimana il mercato dei cotoni americani subì continue oscillazioni: i « futuri » nervosi ed instabili, con tendenza al ribasso, e infatti la differenza fra l'un venerdì e l'altro è stata di 3 punti di ribasso. A *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 6 1/4 per libbra; a *Liverpool* cotoni Middling americani a cent. 3 15/32, e good Oomraw a cents 2 7/8. A *Nuova Orleans* cotone Middling a cent. 5 13/16 per libbra; a *Alessandria d'Egitto* cotoni per corrente a 8 s. 25/32d.

Seta. — Ferma stazionarietà nei prezzi delle sete poco domandate; si nota però un lieve rialzo negli organzini d'Italia di titolo fino. All'estero i mercati conservano una tendenza ferma.

Prezzi fatti:

Gregge. — Italia 9/10 2 fr. 56, 10/12 1 fr. 56, 2 fr. 54 a 55; Piemonte 9/11 extra fr. 59, 1 fr. 56, 13/15 1 fr. 56 a 57; Siria 9/11 1 fr. 55 a 56, 2 fr. 54; Brussa 9/11 1 fr. 53, 2 fr. 52, 16/18 extra fr. 53; Cevennes 10/12 1 fr. 58, 11/13 extra fr. 58, 1 fr. 57; China fil. 10/12 1 fr. 54; *tsalées 5 best* fr. 34 a 34.50, 5 fr. 32 a 33; Canton fil. 9/11 1 fr. 46 a 47, 2 fr. 45, 13/15 1 fr. 44, 2 fr. 43; Giappone fil. 9/11 1 fr. 56, 14/16 1 1/2 fr. 51 a 52, 2 fr. 51.

Trame. — Francia 20/24 2 fr. 56, 3 fr. 53 a 54; Italia 20/22 1 fr. 58; China non giri contati 40/45 1 fr. 47 a 48, 2 fr. 46 a 47, 45/50 2 fr. 45, id. giri contati 41/45 1 fr. 47 a 48, 2 fr. 45 a 46; Canton fil. 20/22 1 fr. 50 a 51, 24/26 2 fr. 46 a 47; Giappone non giri contati 24/28 1 fr. 55, id. fil. non giri contati 22/24 1 fr. 58, id. giri contati 24/26 2 fr. 57.

Organzini. — Francia 16/20 1 fr. 60, a 62, 2 fr. 59 a 60, 24/26 extra fr. 62, 1 fr. 60; Italia 18/20 extra fr. 63, 1 fr. 60 a 62; Siria 18/20 1 fr. 60, 2 fr. 58; China fil. 18/20 1 fr. 60 a 61; China non giri contati 36/40 2 fr. 47 a 48, id. giri contati 40 a 45 1 fr. 45; Canton fil. 20/22 1 fr. 50 a 51, 22 a 24 1 fr. 49 a 50; Giappone giri contati 26/30 2 fr. 57; id. fil. 19/21 1 fr. 61 a 62, 22/24 2 fr. 58.

Carboni. — Notizie da *Genova* ci dicono che i prezzi del carbon fossile continuano a sostenersi né per ora accennano anche lontanamente a qualche ri-

basso. Il deposito del carbone è molto abbondante causa anche la mancanza dei vagoni.

Ecco i prezzi per tonnellata al vagone:

Cardiff 1 ^a qualità da macch.	L. 30. —
» 2 ^a »	» 29. 50
Newpelson da gaz	» 26. 35
» per fornaci	» — —
Hebburn »	» 25. 57
Newc. Hasting »	» 28. 50
Scozia. »	» 27. 25
Liverpool »	» — —
Coke »	» — —

Risi. — Tanto i risi che i risoni si sono mantenuti calmi ed invariati, nella settimana attuale. A *Torino* riso mercantile da L. 35 a 35.50, id. fioretto da L. 37 a 37.75 il quintale. — A *Vercelli* riso sgucciato da L. 29 a 30.25, id. mercantile da L. 34.50 a 35.25, id. fioretto da L. 36.75 a 37.75, risone giapponese da L. 19.50 a 20.75, id. nostrano da L. 20 a 21.25 al quintale. — A *Verona* risone nostrano da L. 22 a 23, id. giapponese riprodotto da L. 21 a 21.50 riso fioretto da L. 40 a 41, id. mercantile da L. 35 a 36.50. A *Marsiglia* riso Carolina extra a fr. 50, id. superiore a fr. 47, id. fine extra a fr. 36, id. superiore a fr. 44 per cento chilò entropot.

Legna. — Il deposito è piuttosto abbondante, ed i prezzi hanno subito oscillazioni quasi insensibili. — A *Lodi* legna da fuoco forte da L. 2.20 a 2.40, id. dolce da L. 1.85 a 2 al quintale. A *Cremona* legna grossa forte da L. 1.80 a 2.20, id. dolce da L. 1.10 a 1.30 al quintale.

Prodotti diversi. — *Frutta ed agrumi.* — A *Cagliari* mandorle dolci sgucciate a L. 155, id. amare sgucciate a L. 165 il quintale, id. dolci con guscio a L. 18.50, id. amare con guscio a L. 19.50 all'ettolitro. A *Bari* mandorle prima Bari a L. 209.90, Vatica a L. 202.70, amare a L. 219.40 al quintale.

Pece navale. — Notiamo un piccolo aumento nei prezzi. In settimana si vende quella di Arcangelo (Svezia) da L. 31 a 32 i 100 chilog.

Biacca. — Sempre con domanda per l'esportazione le qualità nostrane. Attivo anche il consumo locale: 1^a qualità a L. 20, 2^a a L. 15 e marche correnti da L. 12 a 13 la cassetta di 30 chilog. p. n.

Cera e Miele. — Cera da fr. 302 a 303, miele da fr. 175 a 180 i 100 chilog.

Prodotti chimici. — Buon risveglio nella domanda si è verificato in questa ottava, con discreto numero d'affari; i prezzi in generale migliorarono per il ribasso del cambio.

Ecco i prezzi correnti:

Soda Cristalli L. 7.90, Sali di Soda alkali 1^a qualità 30° 11.—, 48° 14.50, 50° 14.80, 52° 15.75, Ash 2^a qualità 48° 12.80, 50° a 13.25, 52° a 13.50. Bicarbonato Soda in barili k. 50, a 20.15. Carbonato Soda amm. 58° in fusti a 13.20. Cloruro di calce in fusti di legno dolce k. 250/300 a 13.70, id. duro 350/400 a 14.—, 500/600 a 14.30, 150/200 a 14.75. Clorato di potassa in barili k. 50 a 94.—, id. k. 100 a 90.—. Solfato di rame 1^a qualità a 64.—, id. di ferro a 7.—. Sale ammoniac 1^a qualità a 96.50, 2^a a 92.—. Carbonato d'ammon. 1^a qual. a 88.—, Minio L B e C a 48.60. Prussiato di potassa giallo a 260.—. Bieromato di Potassa 88.50, id. di soda 68.50. Soda Caustica 70° bianca a 24.—, 60° id. 21.—, 60° crema 17.25, Allume di Rocca a 14.50. Arsenico bianco in polvere a 58.—; Silicato di Soda 140° T a 10.75, 75° T a 8.75. Potassa caustica Montreal a 66.25. Magnesia calcinata Pattinson in fiale 1 lib. inglese a 1.45, in latte id. a 1.25.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 200 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1899-1900

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Agosto 1899.

(6.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4729	4730	— 1	1030	1022	+ 8
Media	4729	4730	— 1	1028	1020	+ 8
Viaggiatori	1,726,676.50	1,604,837.64	+ 121,838.86	75,722.60	90,109.71	— 14,387.11
Bagagli e Cani	67,541.74	65,569.83	+ 1,971.91	827.74	2,867.04	— 2,039.94
Merci a G. V. e P. V. acc.	362,601.78	368,267.04	+ 24,334.74	12,366.04	12,535.23	— 169.19
Merci a P. V.	1,882,463.84	1,765,175.39	+ 117,288.45	79,471.44	76,642.07	+ 2,829.37
TOTALE	4,069,283.86	3,803,849.20	+ 265,433.96	168,387.18	182,154.05	— 13,766.87

Prodotti dal 1° al 31 Agosto 1899.

Viaggiatori	9,521,967.72	9,300,050.93	+ 131,916.79	398,692.34	494,546.25	— 95,853.94
Bagagli e Cani	375,051.77	401,898.85	— 26,847.08	9,370.74	14,560.42	— 5,198.68
Merci a G. V. e P. V. acc.	2,183,809.60	2,089,780.78	+ 94,028.82	66,865.81	68,472.26	— 1,606.45
Merci a P. V.	10,632,011.86	10,040,100.73	+ 591,911.13	433,974.09	430,673.47	+ 3,300.62
TOTALE	22,712,840.95	21,921,831.29	+ 791,009.66	908,902.98	1,008,261.40	— 99,358.42

Prodotto per chilometro

della decade	860.60	804.20	+ 56.30	163.48	178.23	— 14.75
riassuntivo	4,802.88	4,634.64	+ 168.24	884.15	938.94	— 104.34

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

FIRENZE 1899. — Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.